

## **Relazione al Collegio Docenti sul Convegno del Forum veneto delle Associazioni riguardante la valutazione.**

*a cura di un'insegnante di scuola primaria*

Sento il bisogno di restituire in qualche modo all'Istituto, e lo faccio indirizzando il mio lavoro alla sua figura che ricopre il ruolo di dirigente, le riflessioni e gli spunti che sto approfondendo dopo aver partecipato al Forum Veneto delle Associazioni Professionali della Scuola sulla Valutazione di marzo.

Mi sono decisa perché sento la necessità di un dialogo e di un confronto reale all'interno dell'Istituto su questo tema che condiziona fortemente l'attività educativo-didattica. Penso sia un aspetto su cui è necessario prendere posizione ed esprimersi, per non ridursi a parlarne solo in alcuni momenti dell'anno scolastico (chiusura quadrimestri, appuntamenti con Invalsi, certificazione competenze in classe quinta, ... ) quando il tema acquista più carattere di problematicità che connotazione costruttiva di ricerca di strumenti atti a documentare in modo coerente i processi di apprendimento.

Il forum è stata una preziosa occasione di scambio e di studio che naturalmente merita approfondimenti.

Mi è piaciuto molto come in quella sede è stato impostato il lavoro e condivido pienamente una delle premesse contenute nei materiali che ci sono stati consegnati:

**“Noi pensiamo che la valutazione debba essere formativa, l'unica che accompagna i processi di insegnamento/apprendimento nel loro svolgersi, offre possibilità immediata di aiuto in tempo reale agli allievi per superare le difficoltà o le lacune, in caso di insuccesso induce un'autoregolazione da parte del docente sul proprio metodo, sulla prassi didattica, sulla propria modalità, sull'adeguatezza della propria cultura psicopedagogica oltre che disciplinare.”**

Uno dei suggerimenti subito forniti dagli esperti intervenuti è stato quello di passare dalla discrezionalità del docente alla condivisione collegiale su modalità di valutazione e sugli strumenti utilizzabili. Con attenzione a

salvaguardare la coerenza della discussione con la programmazione educativo-didattica e con il PTOF.

Il Collegio può riappropriarsi di capacità di delibera in questo campo nel rispetto della libertà di insegnamento costituzionalmente prevista e nell'esercizio dell'autonomia didattica, di sperimentazione e ricerca prevista dal DPR 275/99 e dei poteri riconosciuti dall'art.1 c.5 del DPR 122/09.

Con interesse ho assistito alla presentazione di esperienze in cui per esempio la valutazione in decimi è stata sostituita con altre modalità e strumenti di osservazione e registrazione con pieno riconoscimento dal parte del collegio e delle famiglie opportunamente informate e coinvolte nella sperimentazione.

Il professore **Bruno Losito** ha riconosciuto nella valutazione l'anello debole del nostro sistema d'istruzione, una debolezza a suo parere storica (da mancanza di ricerca valutativa del nostro paese), dovuta al rapporto debole tra valutazione e politiche educative.

Egli ha ribadito che la contrapposizione tra quantitativa e qualitativa è un falso problema dovuto ad un uso errato degli strumenti. Il problema reale è quello relativo alla rilevazione: come si arriva a formulare un giudizio?

Ha inoltre espresso le seguenti idee: nessuna misurazione esaurisce la valutazione; nessun giudizio può essere solo negativo.

È poi entrato nel merito delle prove INVALSI sostenendo che non dicono nulla di diverso dalle indagini comparative internazionali in uso dall'inizio degli anni settanta; che non sono in grado di rilevare competenze perché non accertabili da un unico strumento o da un solo test; che riducono fortemente le domande a risposta aperta per poter in tempi utili restituire gli esiti alle scuole; che non consentono un rigoroso confronto diacronico (le prove non vengono mai ripetute nel tempo ma utilizzate solo per quell'anno).

Ha lanciato la proposta che l'Invalsi diventi da struttura di servizio struttura di ricerca.

Ha invitato a pensare alla valutazione come interpretazione delle evidenze raccolte.

Ha concluso esprimendo l'idea che è importante considerare la valutazione come terreno di ricerca che consideri il contesto d'uso e la consapevolezza di limiti e vincoli interni agli strumenti.

**Raffaele Iosa** ha invece esordito con l'affermazione che la valutazione formativa è fare inclusione attiva.

Ha espresso la considerazione che nelle scuole la cosa più importante, cioè il “durante” è stato a suo avviso annacquato; l'atto più bello, il processo, fatto di fenomeni comunicativi, affettivi, espressivi è stato trascurato.

Ha lanciato l'idea che sbagliando non solo si impara ma “si inventa”.

La scuola è stata sempre più spesso oggetto di interventi di natura clinica (scale, misura, ...) con il risultato di medicalizzare il bambino.

Il percorso diagnosi – certificato – cura risponde al motto “meglio malato che bocciato”.

Ha prevalso la percezione che l'agire precariamente per prove ed errori non fosse segno di libertà didattica bensì di azione da non perseguire e questo ha portato alla crisi del senso ottimistico del pedagogico.

Si sottovaluta inoltre la reciprocità dell'insegnamento apprendimento, io insegno a te, tu insegna a me, a favore di una relazione asimmetrica tra docente e studente.

La teoria dell'auscultazione dei sintomi, della palpazione olistica, è scaduta anche in medicina come a scuola a favore di test costosissimi e con altissimi indici di errore.

Ha concluso ribadendo l'importanza di:

- Imparare ad imparare
- Sapere ‘come’ non solo sapere ‘che’
- Cavarsela con creatività
- Sì all'imperfezione
- Sì alla didattica attiva (contrapposta alla didattica direttiva e selettiva)

Ancora oggi il successo a scuola è strettamente dipendente da titolo di studio dei genitori, dal benessere socio economico, dal territorio di abitazione. La scuola deve decidere che funzione avere: confermativa (come quella d'epoca fascista), compensativa (esempio della Germania), alternativa (modello Don Milani).

**Giancarlo Cerini** ha connotato la valutazione come strumento per migliorare e non per controllare e dare più efficienza (no al voto come deterrente).

Ha spiegato che il SNV non coincide con l'Invalsi ma comprende: processi organizzativi, didattica, relazioni, esiti, competenze trasversali di cittadinanza.

Bisogna valorizzare la narrazione che comprende indici descrittivi, domande guida, rubriche, motivazione del giudizio; non sono sufficienti gli elementi quantitativi.

Tutti questi aspetti concorrono al RAV.

Dopo il RAV (diagnosi) viene il miglioramento. Il miglioramento è un atto creativo (problem - solving), richiede capacità di scegliere alcuni aspetti importanti del funzionamento della scuola su cui concentrare gli sforzi.

Fin qui ho cercato di sintetizzare alcuni contenuti che per me sono stati significativi.

Sicuramente sento una grande affinità con quanto espresso da Iosa: non per il suo modo istrionico di fare che suscita partecipazione e simpatia ma proprio in merito alle affermazioni compiute.

Mi riconosco nella sua idea di bambino a tutto tondo e condivido la percezione di una certa deriva nel mondo della scuola oggi. Più tendiamo ad imbrigliare processi e soggetti più viviamo frustrazione e percezione di difficoltà sempre più sensibili nell'azione di insegnamento apprendimento.

E non per desiderio inconscio di fuggire alla valutazione, ma proprio per un anelito opposto: la voglia di comprendere a fondo quanto accade in classe e a scuola, il bisogno di osservare chi partecipa all'esperienza educativa per riconoscere aspetti di novità, di cambiamento, di resistenza sempre più accentuata a modelli precostituiti (in cui i bimbi e le bimbe di oggi non sono a mio avviso ben rappresentabili).

Iosa ho sostenuto l'importanza della resilienza come atteggiamento consapevole, attivo di chi non si lascia trascinare da correnti, mode del momento, resiste al fascino di soluzioni apparentemente "miracolistiche"; è uno sforzo quotidiano che si rinnova continuamente e non si realizza mai in forme uguali al precedente perché la realtà è sempre in movimento.

Rivendico lo spazio per poter sostenere il mio pensiero non per convincere o per essere convinta ma per continuare a farmi domande e cercare risposte, per continuare ad accettare che non tutti i problemi hanno soluzione, che cercare è per me azione migliore del trovare pronto e dell'accontentarsi incondizionatamente di ciò che viene proposto.

E se desidero per me tale libertà ed apertura, se sostengo dialogo e democrazia, se cerco di coniugare professionalità e creatività, a maggior ragione spero di poter rendermi garante di questo clima con gli alunni.

E ancora una volta utilizzo le parole di Iosa che ha incitato noi insegnanti a "smettere di amare i ragazzi e cominciare a credere in loro". Tradotto significa lasciare la tentazione della copertura e dell'assistenzialismo per tornare ad occuparsi davvero delle sfide e delle "sfidhe"!